

Medievistica – Progetto quadro generale

Il farsi del (pieno) medioevo (secoli X-XII)

The making of the (High) Middle Ages

1. Nell'ultimo trentennio – sulla scia del grande progetto europeo *Transformation of the Roman World* (1993-98) e di tendenze storiografiche sviluppatesi prevalentemente in ambiente anglosassone – sembra essersi ormai affermato un definitivo superamento delle tradizionali interpretazioni dell'alto medioevo in termini di scontro/sintesi di "romanità" e "germanesimo" o di origine delle nazioni europee. Il successo della nozione di "tarda antichità" e la "scoperta" del fatto che i germani, come del resto gli altri barbari, furono innanzitutto una creazione del mondo romano hanno portato a considerare le società dello spazio euromediterraneo dei secoli V-IX come un insieme di realtà "post-romane", frutto della trasformazione e dell'adattamento dell'impero alle sue ripetute crisi (politiche, economiche, culturali). Questo vale non solo ovviamente per Bisanzio, o per il Mediterraneo islamico (dove, su un sostrato "romano", l'organismo sociale rimase ancorato a un efficiente sistema fiscale "pubblico"), ma anche per le aree occidentali dell'impero, che conobbero un diverso destino. Nonostante la frammentazione politica e la semplificazione istituzionale, nonostante il tracollo degli standard di vita e della complessità sociale, nonostante l'emergere di nuovi tratti culturali, gli elementi di continuità (nella trasformazione) sarebbero stati dunque anche in Occidente prevalenti. Gli uomini del tempo – re e intellettuali, aristocratici ed ecclesiastici – nutrivano del resto la ferma convinzione di vivere in un mondo ancora sostanzialmente romano (*TRW*; Geary, 1988; Smith, 2007; Wickham, 2009; Gasparri-La Rocca 2012).

L'egemonia di questa nuova lettura dell'alto medioevo tende inevitabilmente a trasformare l'età carolingia, in passato spesso percepita come momento di "origine dell'Europa" moderna, nell'esito ultimo delle metamorfosi del mondo romano. Leggere così tutto l'alto medioevo all'insegna delle categorie di "trasformazione del mondo romano" e di "eredità di Roma" pone tuttavia un problema finora sostanzialmente eluso dalla nuova ortodossia storiografica. Quando, *come e perché* diventa possibile parlare di una nuova epoca storica, dell'età che ci siamo abituati a denominare pieno medioevo (*High Middle Ages*, *Hochmittelalter*, "medioevo centrale")? È una questione sulla quale, proprio agli inizi dell'evoluzione storiografica fin qui descritta, aveva puntato l'attenzione il libro, molto discusso, di Guy Bois sulla "mutazione" dell'anno mille (Bois, 1989). Le soluzioni proposte e la stessa analisi storica di Bois apparvero immediatamente

insoddisfacenti, ma la domanda centrale (“Come si passa da un’antichità prolungata fino al IX secolo al vero e proprio medioevo?”) rimane tuttora inevasa.

2. La maggioranza degli storici d’altra parte non nutre dubbi sul fatto che qualcosa a un certo punto, nel movimento delle società che componevano la cristianità latina, cambiò irreversibilmente, dando origine a una “nuova epoca”. In essa rimasero aspetti di continuità “romana”, ma i tratti nuovi (in quanto originali rispetto alla fase altomedievale e caratteristici poi dei secoli successivi, per alcuni aspetti anche oltre il XV) furono tali da determinare strutture e insiemi di strutture diverse dalle precedenti – e dunque schiettamente medievali. L’elenco dei caratteri originali della nuova età è potenzialmente tanto ricco quanto chiaramente presente all’attenzione dei medievalisti, non solo storici. Senza volere essere esaurienti, né suggerire un ordine, è sufficiente riferirsi a fenomeni cruciali come: l’affermazione delle aristocrazie cavalleresche (tipologicamente e quantitativamente distinte dalle nobiltà altomedievali) e della loro peculiare cultura; l’incastellamento e la nascita della signoria locale; la “riforma” della chiesa romana e l’affermazione della monarchia papale; la diffusione di relazioni di fedeltà infine inquadrare in forme giuridicamente feudali; una nuova economia, contraddistinta da un ritorno all’uso generalizzato della moneta, in cui la crescita rurale e locale si allarga a spazi regionali (tornando anche a strutturare sistemi di scambio a lunga distanza e su scala mediterranea); il nuovo urbanesimo medievale, caratterizzato sul piano materiale da un rinnovato uso della pietra e poi del laterizio al servizio di nuovi modelli abitativi. Gli esempi possono agevolmente essere moltiplicati e soprattutto devono comprendere la vastità e la pervasività del cambiamento culturale: dalla trasformazione del diritto all’introduzione di nuove forme di memoria sociale, di rappresentazione del potere e di autorappresentazione dei gruppi dominanti, a una nuova concezione dell’architettura e dello spazio sacro, connessa all’originale ripresa dell’edilizia e della scultura su scala monumentale. Anche nel campo della storia del pensiero filosofico, del resto, seppure con una cronologia leggermente più distesa, esiste un problema di passaggio al medioevo maturo, infine mediato attraverso la circolazione del sapere greco-arabo, la riscoperta di Aristotele e l’affermazione dell’università come luogo della vita intellettuale. Tutti i fenomeni elencati possono essere d’altra parte affrontati sia sul piano delle trasformazioni oggettive che di quelle percepite dagli attori del tempo, come pure ognuno di essi può essere connesso con le trasformazioni su descritte di altri aspetti dell’esperienza umana.

3. Di fronte al problema di costruire, dopo il profondo rinnovamento tematico e concettuale che ha investito l’alto medioevo, nuovi modelli di interazione e di

periodizzazione per il complesso insieme di cambiamenti posteriori, le risposte della storiografia sono spesso vaghe e incerte. A iniziare dalla stessa proposta di una cronologia di massima dell'esaurirsi della cosiddetta "Eredità di Roma": il 900, come in una recente sintesi italiana (Gasparri-La Rocca, 2012)? o il fatidico anno 1000, come nelle sintesi di Julia Smith e Chris Wickham? Sono incertezze che si fanno ancor più evidenti se si pone attenzione al fatto che il *terminus ad quem* è spesso definito dagli stessi autori come "convenzionale" e solo evocativo, dato che le trasformazioni che concludono l'epoca "post-romana" si dipanano in realtà su di un più lungo spazio temporale. In ogni caso generalmente si elude il problema della periodizzazione a valle. Ciò avviene talora in seguito a scelte di metodo esplicite, che preferiscono la descrizione degli assetti e del funzionamento delle singole società rispetto alla spiegazione delle dinamiche di trasformazione, talora in modo irriflesso (forse anche in ragione di linee storiografiche che, anche a monte, valorizzano la nozione di trasformazione rispetto a quella di discontinuità). Indubbiamente pesano la crescente frammentazione delle competenze e il ritagliarsi di spazi di ricerca differenti tra studiosi dell'alto e del pieno (e basso) medioevo. La difficoltà di periodizzare il passaggio dal mondo post-romano al pieno medioevo deriva tuttavia solo in parte dalle scelte di metodo e dalla specializzazione degli studiosi. Vi è, infatti, anche una difficoltà oggettiva: le trasformazioni strutturali che segnano la svolta non hanno coerenza cronologica fra loro, sia a livello geografico (cioè le stesse trasformazioni non sono coeve nelle diverse regioni europee, probabilmente in ragione dei profondi processi di "regionalizzazione" tipici dell'Occidente post-romano), sia a livello tipologico (le varie strutture, cioè, quelle economiche, politiche, culturali, religiose ecc., mutano in momenti differenti e spesso distanti fra loro). Per fare qualche esempio, la crisi dei sistemi politici tradizionali e delle aristocrazie che li incarnavano si colloca nel X secolo; la "riforma" della chiesa e l'affermazione del modello monarchico papale nell'XI; lo sviluppo di una nuova economia medievale è collocata in momenti diversi dagli studiosi, e comunque ora prima di questi fenomeni, tra VIII e IX secolo (Toubert 2004; McCormick 2001), ora dopo, dal XII secolo in avanti (da parte degli archeologi e degli studiosi della "commercializzazione").

L'intreccio tra i diversi fenomeni che caratterizzarono la novità pienomedioevale ha spinto in passato molti autorevoli studiosi a cercare di definire una narrazione unitaria e coerente dei processi di cambiamento, volta a riordinarli intorno a un fattore primario e determinante. Anche questa sembra una prospettiva destinata a riaprirsi. La discussione avviata dal recente libro di Ch. West (2013) si pone nel solco di un ripensamento della nozione di "rivoluzione feudale", elaborata per primo da Georges Duby [1953] proprio per distinguere il pieno medioevo, 1000-1250, dalla sua "matrice" carolingia. La narrazione di

Duby costituisce l'ultimo modello unitario e tuttora forse il modello di spiegazione più adeguato della "svolta", nonostante le ripetute critiche che, dai primi anni Novanta, gli sono state mosse. I decenni trascorsi hanno cambiato molte delle carte in tavola e molti degli assunti da cui muoveva Duby, ma la questione è tutt'altro che superata. La "rivoluzione feudale" e le sue varianti, come l'incastellamento di Toubert, lo "encellulement" di Fossier o la più recente e diffusa categoria generale di "castellisation" presente nella storiografia francese (così come del resto il paradigma della "territorializzazione" di Violante), cercavano tutte di individuare un fattore politico, sociale o insediativo determinante nell'avviare la riconfigurazione del sistema delle strutture portanti delle società medievali prima e dopo il Mille. La riapertura dell'intero dossier delle "cesure" pienomedioevali potrebbe dunque ben comportare anche la necessità di una nuova riflessione su questo punto.

4. In linea con il progetto di ricerca quinquennale di eccellenza finanziato dallo stato italiano (*"I tempi delle strutture. Resilienze, accelerazioni e percezioni del cambiamento nello spazio euro-mediterraneo"*), la ricerca dei medievisti del Dipartimento pisano di "Civiltà e forme del sapere" mira a inserirsi dunque in uno spazio della riflessione storiografica attualmente segnato da varie incertezze e aporie. L'asincronia delle trasformazioni, le diverse opzioni fra scenari di rapide e accelerate innovazioni e scenari di trasformazioni graduali che danno più spazio a continuità e resilienze altomedievali, la variabile percezione dei contemporanei del carattere "rivoluzionario" di questi cambiamenti fanno del tema del "farsi del (pieno) medioevo", non solo in ragione della sua relativa originalità, un ottimo caso di studio delle questioni al centro del progetto generale di dipartimento: il cambiamento storico tra resilienze e accelerazioni del mutamento; la percezione del mutamento e il suo influsso sui processi storici; il tema dell'articolazione di mutamenti strutturali non sincronici; e infine l'ambizione – una sfida alta, ma da non rifiutare – di cercare di rimettere alla prova l'ipotesi di una "struttura di strutture", l'elemento cioè capace di innescare il cambiamento e di riconfigurare il sistema nella sua complessità (per il concetto di "struttura di strutture": Toubert, Le Goff 1977; per una sua critica intesa a sostenere l'irriducibile autonomia e asincronia di ciascuna struttura: Tabacco 1980).

Un'attenzione peculiare sarà dedicata alla percezione del cambiamento e delle sue accelerazioni; non si tratterà soltanto di "giocare" sulla sua presenza/assenza o sul suo eventuale ruolo come ulteriore fattore di trasformazione. La differente consapevolezza da parte degli uomini del tempo delle mutazioni cui le loro società erano sottoposte (come anche delle resistenze e resilienze delle strutture date) sono da ritenere molto diversificate,

innanzitutto in relazione alla tipologia di struttura sottoposta a stress. Basti pensare alle diverse reazioni (e relative discussioni storiografiche) nel campo del cambiamento delle strutture ecclesiastiche durante la “riforma della chiesa” o nel campo del cambiamento economico sia in età carolingia che nel XII secolo. Evidente sembra anche la diversa consapevolezza, da regione a regione, del cambiamento politico e sociale costituito dalla “rivoluzione feudale”.

5. Grazie alla presenza di storici generali del medioevo, specialisti di storia sociale ed economica e di istituzioni laiche ed ecclesiastiche, di archeologi, paleografi, storici dell’arte e storici della filosofia medievisti, nel Dipartimento pisano di “Civiltà e forme del sapere” sono presenti tutte le competenze necessarie per promuovere e condurre uno studio sistematico e collettivo, realmente trasversale e transdisciplinare del tema. Per non fare che due esempi, gli studi sul cambiamento delle strutture economiche di base e sulle forme dell’insediamento vedono già oggi agire in primo piano gli archeologi medievisti in dialogo con gli storici generali (*Mondi rurali*, 2010), mentre la discussione sul cambiamento delle strutture culturali può trarre senz’altro trovare slancio nella collaborazione degli uni e degli altri con gli storici dell’arte e del pensiero filosofico e con i paleografi.

Intorno al tema “*Farsi del (pieno) medioevo*” è attivo un tavolo di lavoro permanente con la presenza di tutte le competenze disponibili. L’obiettivo è la programmazione e il coordinamento, intorno a specifiche linee di ricerca, di studi monografici individuali, seminari, cicli di lezioni affidati a *visiting professors* di chiara fama, incontri di studio e convegni, destinati a pubblicazioni in italiano e in inglese nelle principali riviste scientifiche di rango internazionale e nella nuova collana di dipartimento dedicata al progetto, presso un editore italiano e/o straniero di primo livello. Di tutte le iniziative e attività scientifiche sarà curata la più larga e aperta comunicazione tramite un portale dedicato sul sito web del dipartimento e una dettagliata newsletter *semestrale*.

La ricerca collettiva si svolge sia sfruttando le forze già presenti in dipartimento **sia attirandone altre dall’esterno, con borse di dottorato, post-dottorato e assegni di ricerca.** Il gruppo di lavoro interdisciplinare permanente definirà alcune specifiche linee di lavoro all’interno del quadro di problemi, temi e interrogativi presentato in queste pagine. **Ma tutti i giovani studiosi, di ogni paese, seriamente interessati alle dinamiche di cambiamento e di persistenza che caratterizzarono il pieno medioevo (eventualmente anche inteso oltre i limiti qui indicati dei secoli X-XII), quale che sia la loro formazione specialistica, sono invitati a partecipare con il loro originale e autonomo contributo di idee e di lavoro personale al successo della ricerca, accedendo alle selezioni per posti di**

dottorato e post-doc e **presentando articolati, concreti e innovativi progetti di studio**, in grado di arricchire e fecondare il campo di studio e di lavoro qui delineato.

Riferimenti bibliografici:

- R. Bartlett, *The Making of Europe, 900-1350*, Princeton University Press, 1994.
- Guy Bois, *La mutation de l'an mil: Lournand, village mâconnais, de l'Antiquité au féodalisme*, Paris, Fayard, 1989.
- G. Duby, *La société aux XIe et XIIe siècles dans la région mâconnaise*, Paris, Colin, 1953.
- R. Fossier, *Enfance de l'Europe: Xe - XIIe siècles. Aspects économiques et sociaux*, Paris, Puf, 1982.
- S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma, Carocci, 2012.
- P. Geary, *Before France and Germany. The Creation and Transformation of the Merovingian World*, Oxford, Oxford University Press, 1988.
- M. McCormick, *The Origins of the European Economy, AD 300-900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, ed. A. Molinari, «Archeologia medievale», XXXVII, 2010.
- J. Smith, *Europe after Rome: a new cultural history 500-1000*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- G. Tabacco, *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, «Società e storia», III/7, 1980, pp. 1-33.
- P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval: le Latium meridional et la Sabine du IXe siècle a la fin du XIIe siècle*, Roma, École française de Rome, 1973.
- P. Toubert, *L'Europe dans sa première croissance, de Charlemagne a l'an mil*, Paris, Fayard, 2004
- P. Toubert, J. Le Goff, *Une histoire totale du Moyen Age est-elle possible?*, in *Tendances, perspectives et méthodes de l'histoire médiévale (Actes du 100e Congrès national des sociétés savantes. Paris, 1975. Section de philologie et d'histoire jusqu'à 1610, t. I)*, Paris, Bibliothèque nationale, 1977, pp. 31-44.
- TRW=*Transformation of the Roman World*, voll. 1-13, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997-2004 (continued as *Brill's Series on the Early Middle Ages*)
- C. Violante, *Riflessioni conclusive*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 495-503.
- Ch. West, *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation between Marne and Moselle, c. 800-c.1100*, Cambridge University Press, 2013.
- C. Wickham, *The inheritance of Rome: a history of Europe from 400 to 1000*, London, Allen Lane, 2009.